

In occasione della festa di San Martino, raffigurato sul dipinto murale come colui che presenta alla Madonna e al Bambino il donatore inginocchiato ai suoi piedi, il Comune di Modena restituisce alla città una rara testimonianza dell'arte modenese del Trecento, ancora una volta grazie alla sensibilità di privati cittadini e di associazioni operanti sul territorio. L'importante dipinto murale non è stato semplicemente restaurato, ma anche studiato in modo approfondito, al fine di acquisire quei dati conoscitivi che risultavano indispensabili per la contestualizzazione storica-artistica dell'opera e per la progettazione dell'intervento, ma che potranno, in futuro, servire come punto di partenza per ulteriori indagini e studi, sia sul complesso carmelitano eretto nella prima metà del XIV secolo che sull'ambiente artistico e culturale dell'epoca. L'augurio è ora che sia presto possibile recuperare l'intero chiostro dell'antico convento, dove si trovano sia il dipinto recentemente ritrovato sia la cappellina che ospita la Madonna del latte di Tommaso da Modena.

Il dipinto trecentesco del chiostro di San Biagio nel Carmine

Presentazione del restauro domenica 11 novembre ore 17

Chiostro di San Biagio
via Del Carmine 4 - Modena

Festa di San Martino
Per l'occasione caldaroste e vino novello offerti dalla Parrocchia di San Biagio e dalla ditta Chiarli di Modena

Per informazioni:
Museo Civico d'Arte - viale Vittorio Veneto 5 - Modena
tel. 059 203 3101 - www.comune.modena.it/museoarte



Il restauro è stato eseguito grazie al finanziamento di un privato cittadino e del Rotary Club di Modena

Direzione restauro
Francesca Piccinini
in collaborazione con
Daniela Ferrjan

Ricerche documentarie e studio storico-artistico
Roberta Bosi

Indagini sulla tecnica e sul degrado
Vincenzo Gheroldi

Indagini videotermografiche, petrografiche e microchimiche
Pietro Baraldi, Stefano Lugli, Paolo Zannini
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Intervento di restauro
Paola Righi, ditta L'Arca

Impianto elettroosmotico
Elossystem - Fiorano modenese

Fotografie
Vincenzo Gheroldi, Paolo Pugnaghi

Coordinamento restauro strutturale chiesa di San Biagio
Arch. Fabrizio Lugli e Geom. Mario Pellacani
Settore Lavori Pubblici, Comune di Modena

Si ringraziano per la collaborazione
don Gianni Gherardi, Parroco di San Biagio
Fausto Ferri, Alberto M. Levi Jr., Gianfranco Macchioni
Lucia Peruzzi, Eros Scaltriti, Andrea Segapelli

Comune di Modena
Museo Civico d'Arte

In collaborazione con
Soprintendenza
per il Patrimonio Storico
Artistico ed Etnoantropologico
di Modena e Reggio Emilia
Parrocchia di San Biagio

Il dipinto trecentesco del chiostro di San Biagio nel Carmine

Presentazione del restauro domenica 11 novembre ore 17

Chiostro di San Biagio
via Del Carmine 4 - Modena



Pittore modenese, *La Madonna col Bambino, san Martino e due offerenti* (nicchia) e *L'Annunciazione* (archivolto), quarto-quinto decennio del Trecento

Un ritrovamento inaspettato

Quando nel 1999 iniziarono i lavori di consolidamento delle strutture murarie della chiesa comunale di San Biagio, ci si preoccupò di proteggere adeguatamente l'unico affresco trecentesco superstite, giunto a noi in condizioni precarie, anche perché picchiettato per farvi aderire un nuovo strato di intonaco. *L'Annunciazione* dipinta lungo il profilo esterno di quello che sembrava un portale a ogiva poi tamponato era nota da tempo e ne era evidente l'importanza, perché rappresentava una delle rare testimonianze della pittura gotica modenese ed era l'unico dipinto di quell'epoca ancora conservato in città sulle pareti esterne di una chiesa. L'opera è stata quindi adeguatamente protetta, prevedendo poi di restaurarla al termine dei lavori. Con il procedere del cantiere, tuttavia, ci si è resi conto che il muro di tamponamento di quella che si credeva una porta era strutturalmente instabile e che la decorazione geometrica dipinta lungo il profilo dell'arcata sembrava continuare nel sottarco. Sondaggi condotti nella primavera 2005 hanno consentito di appurare che esso in realtà celava una nicchia con un dipinto, raffigurante *La Madonna col Bambino, san Martino e due offerenti*. L'opera era lacunosa nella parte inferiore, a causa di un vistoso fenomeno di risalita dell'umidità, ma tutta la porzione superiore era ancora chiaramente leggibile e del tutto integra, perché rimasta nascosta per secoli; i colori, inoltre, apparivano eccezionalmente vivaci, anche se la forte risali-

ta di umidità aveva causato una miriade di piccoli sollevamenti a cratere, soprattutto su ciò che rimaneva delle figure dei due offerenti, e la palese alterazione di alcune tinte. Vista l'eccezionalità del ritrovamento si è ritenuto opportuno procedere con somma cautela e svolgere alcune indagini preliminari, sia sul piano della tecnica esecutiva, sia per quanto riguarda le circostanze di realizzazione dell'opera in rapporto alla storia del complesso carmelitano. Gli studi affidati, rispettivamente, a Vincenzo Gheroldi e a Roberta Bosi dal Museo Civico d'Arte che ha progettato e diretto l'intervento, hanno orientato le scelte di restauro e fornito importanti dati conoscitivi sulla destinazione, la possibile committenza, l'iconografia e le coordinate storico-artistiche. Hanno inoltre chiarito che *L'Annunciazione*, per tecnica esecutiva impiegata e caratteri iconografici e formali, è contestuale al resto e come tale è stata quindi trattata nell'intervento di restauro.

Note sulla tecnica esecutiva, il contesto storico-artistico e l'iconografia

Lo studio del dipinto sotto il profilo della tecnica esecutiva ha portato ad appurare che esso fu realizzato in fase con la muratura ed è quindi coevo alla costruzione del primitivo complesso conventuale, riferibile al periodo compreso tra il secondo e il quinto decennio del Trecento. Si è inoltre potuto verificare che esso non fu realizzato ad affresco, ma a tempera, cioè con pigmenti di origine minerale e vegetale legati con uovo e stesi a calce più o meno diluita in acqua sull'intonaco semi-secco. L'indagine ha inoltre evidenziato un altro aspetto di notevole interesse, che non è oggi più possibile cogliere sul nostro dipinto ma è documentato da altre opere emiliane dello stesso periodo, quali la *Madonna del latte* della stessa chiesa di San Biagio, opera matura di Tommaso da Modena. Mi riferisco alla presenza di particolari impreziositi da una lamina metallica (forse stagno) dorata, che doveva riprodurre la ricchezza e la luminosità degli oggetti di oreficeria. La ricerca documentaria sulle prime fasi costruttive del complesso conventuale hanno consentito di chiarirne, per gli anni compresi tra il 1330 e il 1380, la situazione patrimoniale e la funzione nel tessuto sociale cittadino, evidenziandone gli stretti rapporti con privati cittadini, donatori e benefattori. Ne è emerso chiaramente l'importante ruolo svolto dai Carmelitani a Modena fin dai primi tempi della loro presenza in città e si è potuta indirettamente definire la destinazione devozionale dell'opera, connessa con ogni probabilità all'ambito funerario. Il dipinto, in sostanza, doveva far parte di un monumento funerario analogo a quelli ancora visibili lungo i muri di tante chiese trecentesche di altre città italiane, quali Padova, Verona o Bologna. Vi sono infatti raffigurati due donatori laici, inginocchiati ai piedi della Madonna, uno dei quali presentato da un santo imberbe riccamente abbigliato secondo la moda dell'epoca, che diversi indizi - oltre ad una più tarda scritta graffita - portano a identificare come Martino. Quanto alla datazione e alle coordinate artistiche, lo studio condotto in questa fase immediatamente successiva al rinvenimento, porta a



Un particolare dell'archivolto dopo il restauro

riferirne l'esecuzione a poco prima della metà del secolo, alla vigilia cioè dell'affermazione della forte personalità di Tommaso da Modena, di cui la chiesa conserva la toccante immagine della *Madonna del latte*, recuperata alla fine degli anni Ottanta sotto le pesanti ridipinture ad olio dell'immagine tradizionalmente venerata in San Biagio. L'autore, al momento anonimo, si rivela influenzato dalla coeva pittura bolognese dell'ambito di Vitale da Bologna e dello Pseudo-Jacopino, e non lontano dai modi espressivi di alcuni dipinti murali coevi del Duomo di Modena, quali *La Madonna delle Ortolane* o *La Madonna in trono col Bambino*, oggi conservata al Museo Civico d'Arte.

L'intervento di restauro

Dopo un primo intervento di consolidamento preliminare e prima di procedere al restauro vero e proprio, è stato necessario risanare la parete, interessata da un vistoso fenomeno di risalita dell'umidità, e installare un impianto elettroosmotico di deumidificazione, che si prevede di estendere in seguito a tutto il perimetro della chiesa. Lasciato in funzione per diversi mesi, l'impianto ha gradatamente eliminato l'umidità di cui la parete risultava impregnata, ed è stato quindi possibile passare alla fase conclusiva del restauro vero e proprio. L'intervento sul dipinto ha comportato tempi



Particolari della tecnica esecutiva

lungi di realizzazione a causa della complessità delle operazioni richieste. Lo studio condotto da Gheroldi, evidenziando l'utilizzo di pigmenti contenenti rame, suggeriva infatti di escludere l'impiego di soluzioni basiche e di sistemi di pulitura a base di sali di ammonio, quelli cioè di più comune utilizzo da parte dei restauratori. Si è così proceduto innanzitutto alla rimozione dei sali affiorati sull'intonaco attraverso l'applicazione di compresse di polpa di carta e acqua distillata sulla superficie protetta da carta giapponese; sulle parti dipinte, dove l'impiego di acqua richiedeva particolari attenzioni, è stato invece utilizzato un trattamento desolfatante a base di resine a scambio anionico. Le operazioni descritte sono state ripetute più volte al fine di eliminare la maggiore quantità possibile di sali, affioranti anche grazie all'attivazione dell'impianto ad osmosi inversa, e intercalate a quelle volte a consolidare l'intonaco. Poiché quest'ultimo si presentava distaccato in più punti, è stato necessario intervenire con impacchi e iniezioni localizzate a base di silicato di etile; nei punti in cui il distacco dell'intonaco dalla superficie muraria risultava più evidente sono state praticate anche iniezioni con apposite malte di consolidamento a basso peso specifico e prive di sali. Sono quindi state integrate le lacune più vistose, con una malta di granulometria e colorazione simili all'originale. Per quanto riguarda la pellicola pittorica, anch'essa tendente a distaccarsi in più punti, l'intervento ha comportato diverse campionature finalizzate a verificare la stabilità dei colori a tempera. Si è quindi provveduto ad un fissaggio puntuale con silicato e piccole quantità di resina acrilica (Primal) e alla successiva reintegrazione pittorica delle lacune con colori all'acquerello in sottotono rispetto agli originali. Non sono stati stesi sulla superficie protettivi finali, in modo che i sali ancora presenti all'interno della muratura possano affiorare senza danneggiare il dipinto e risultino facilmente asportabili.

Francesca Piccinini
Direttrice del Museo Civico d'Arte